

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

46.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2
Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza, dottor Francesco Basentini:	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	2, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12
Basentini Francesco, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distret- tuale antimafia di Potenza</i>	2, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12
De Angelis Candido (PdL)	7, 8

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 12,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza, dottor Francesco Basentini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza, dottor Francesco Basentini, che ringrazio della presenza.

Come lei sa, stiamo approfondendo la questione delle navi a perdere e, più in generale, dello smaltimento di rifiuti tossici o radioattivi.

Sarà redatto un resoconto stenografico. Le facciamo presente che, se vi sono notizie che lei intende restino segrete, in quanto non ancora note in merito ad atti non depositati, a inchieste in corso in questo momento o a vicende che è bene che non siano rese pubbliche, ci deve avvertire. È preferibile che interventi di

questo tipo vengano rinviati alla fine dell'audizione, in modo da non interrompere di volta in volta la seduta.

Sappiamo che lei si è occupato delle vicende riguardanti il centro ITREC di Rotondella e che ha presentato una richiesta di archiviazione del procedimento. Le saremmo grati se ci sintetizzasse le attività svolte, soprattutto quelle che hanno riguardato le audizioni di Fonti, le verifiche su quanto lui aveva dichiarato e gli accertamenti effettuati a Rotondella.

La vicenda descritta da Francesco Fonti trae origine, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti radioattivi sia in Somalia che in Basilicata, dallo smaltimento di rifiuti che si trovavano presso l'impianto di Rotondella.

Le chiederei una sua memoria e poi, eventualmente, le verranno poste alcune domande.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Premetto che l'indagine è stata piuttosto lunga e complessa, come potete immaginare, e che è stata da me ereditata in un momento quasi terminale, cioè a partire dal 2007 fino al 2009, quando è stata presentata la richiesta di archiviazione.

L'ipotesi di reato era legata alle indicazioni fornite da Francesco Fonti, il quale faceva riferimento a un presunto traffico di sostanze o scorie radioattive che venivano trattate anche abusivamente presso il centro ITREC di Rotondella e da lì poi trasportate, altrettanto illecitamente, verso la Somalia.

Il *clan* calabrese che, secondo Fonti, si occupava del trasporto e della fuoriuscita di tale materiale era quello dei Musitano, che avrebbe intavolato accordi illeciti con il personale e i funzionari dell'ITREC, in

particolare con il direttore dello stabilimento Tommaso Candelieri.

Fonti sosteneva all'epoca di aver partecipato ad alcuni di questi viaggi, che avvenivano utilizzando mezzi di trasporto del *clan* su cui veniva caricato il materiale di risulta della lavorazione radioattiva. Si trattava, in pratica, di materiale che conteneva sostanze a bassa o media radioattività — americio, cesio, stronzio — esistenti in alcuni prodotti anche attualmente. Sono scorie che derivano da lavorazioni dei centri clinici, degli ospedali o da alcune lavorazioni industriali. Venivano raccolte all'epoca con metodi piuttosto approssimativi — parliamo degli anni Ottanta e degli inizi degli anni Novanta — e caricate in alcuni fusti, che venivano poi collocati sui camion.

Secondo l'ipotesi di Fonti, i camion con i fusti venivano poi portati verso porti vicino a Rotondella, che ha il vantaggio logistico di essere non molto lontana né da Taranto, né da alcuni porti della Calabria settentrionale.

I fusti venivano issati sui camion e portati all'interno dei porti, come Taranto o Gioia Tauro, e da lì caricati su alcune imbarcazioni, le quali partivano alla volta della Somalia, dove, secondo Fonti nonché — se avete letto la richiesta di archiviazione o comunque alcuni atti di indagine, lo saprete — un altro soggetto, che è stato sentito durante le indagini, tale Guido Garelli, erano in corso un vero e proprio traffico e uno stoccaggio di rifiuti che provenivano dall'Italia.

È stato fatto tutto il possibile con il personale in dotazione per verificare l'attendibilità o meno delle dichiarazioni di Fonti. Preannuncio che essa è stata sconfessata, perché — ahimè — praticamente nessuna indicazione da lui fornita ha trovato riscontro apprezzabile e credibile, a differenza delle dichiarazioni di Garelli che, in alcuni dettagli, hanno trovato un minimo di conforto probatorio.

Prima del 2007, quindi prima che assumessi la direzione delle indagini in questo procedimento, come credo che abbia fatto alcune settimane fa con voi, Fonti rappresentò al PM dell'epoca che era in

grado di indicare i luoghi dove erano stati interrati alcuni fusti, nei pressi della Triساia, vicino a Rotondella. Ne fornì una descrizione sommaria, forse corrispondente più o meno a quella che ha dato anche a voi, e si dichiarò pronto e disponibile a condurvi il PM e il personale di PG. L'ispezione venne effettuata in due occasioni — ricordo di aver letto questi dettagli — e, in entrambi i casi, le indicazioni di Fonti non furono utili.

Quando l'indagine passò a me mi premurai di interrogare nuovamente Fonti per valutare se effettivamente fosse in grado di essere più utile, anche alla luce di un'intervista giornalistica che aveva rilasciato a un periodico, in cui sosteneva di aver volutamente non inteso fornire indicazioni utili all'epoca in cui erano state compiute le prime ispezioni perché non si fidava — queste erano le sue dichiarazioni — del magistrato che all'epoca seguiva e curava le indagini. Feci presente che, cambiando il magistrato, magari poteva essere più utile all'indagine fornire le indicazioni che all'epoca si era rifiutato di dare.

Fonti si disse pronto a compiere un'ispezione, un sopralluogo, nonché a fornire alcune mappe o cartine che, secondo, lui potevano indicare più in dettaglio il luogo in cui erano interrati i fusti. Di fatto, nulla del genere è avvenuto e il contributo di Fonti, per quanto riguarda la mia indagine, si è fermato a questo punto.

In un momento successivo, invece — lo si è appreso dai giornali e la vicenda ha suscitato un discreto clamore — si è parlato della famosa nave dei veleni, che era stata, secondo Fonti, inabissata nei pressi di Santa Maria del Cedro o nei dintorni. Secondo Fonti, la nave corrispondeva alla Cunski. Indicò anche altri dettagli, ma sapete benissimo che anche questa indicazione non ha trovato riscontro.

Vado alla sintesi, perché è più opportuno che mi interrogiate sugli elementi per voi più utili. Potete immaginare che l'indagine è stata piuttosto frastagliata e complessa e, quindi, rischierei di prolungarmi in un discorso che può interessare poco.

Fonti non ci è stato utile e non ci ha riferito nulla di rilevante; o, perlomeno, nulla di ciò che ha riferito è stato riscontrato.

Abbiamo, invece, riscontrato — per certi aspetti, è l'unico elemento, anche piuttosto inquietante — svolgendo una verifica sulla contabilità delle scorie, dei materiali trattati dal centro ITREC, alcune anomalie.

Mi spiego meglio. Il centro nasce alla fine degli anni Sessanta e riceve materiale radioattivo — le barre di Elk River e altro materiale dall'Inghilterra — ed era abilitato a lavorare con un determinato ciclo tecnologico, il ciclo uranio-torio. Questo metodo di lavorazione diventa poi obsoleto, ragion per cui il centro ITREC perde la sua valenza strategica; inoltre, si svolge un *referendum* e l'energia nucleare diventa di scarso interesse.

Nel frattempo, però, il centro ovviamente è andato avanti a lavorare, almeno fino al 1987, per quella che era la sua funzione originaria. Ha processato verosimilmente alcune barre e ha trattato materiale radioattivo. Tutto ciò veniva generalmente riportato in un registro contabile, in cui venivano riepilogati gli elementi, le quantità, il lavoro svolto.

Nei primi decenni di lavorazione e di attività del centro, la contabilità è stata tenuta in maniera piuttosto approssimativa e soltanto negli ultimi anni essa è stata governata con maggior criterio. Purtroppo, le leggerezze compiute nei primi anni hanno dato vita poi a risultati contabili piuttosto singolari.

In particolare — vado a memoria, perché è un dato che mi ha colpito e che cito in maniera più precisa nella richiesta di archiviazione — il 1° marzo del 1972 troviamo effettuata una data operazione di lavorazione e processamento delle barre che, alla fine, forniva dati numerici completamente improbabili. Effettuando un semplice calcolo matematico, si arrivava a stabilire che una singola barra avrebbe dovuto pesare circa 22 chilogrammi, un dato decisamente superiore al normale peso di una barra radioattiva.

La spiegazione di questa variazione numerica piuttosto evidente può essere la più diversa e molteplice. Non voglio lanciare alcun grido di allarme, ma potrebbe verosimilmente trattarsi, nell'ipotesi peggiore, del metodo contabile adoperato per nascondere — ripeto, è un'ipotesi che lancio solo per assurdo — un quantitativo di materiale che può essere uscito in maniera completamente diversa e differente, non so per quali scopi o finalità. Siamo nel 1972 e tutto poteva essere possibile. Insieme ad alcuni altri elementi, questo è stato l'aspetto di maggiore interesse.

Per il resto, abbiamo compiuto accertamenti tecnici, anche ultimi, sul centro ENEA e abbiamo svolto anche alcuni rilievi adoperando macchinari in dotazione ai carabinieri, apparecchiature con la tecnologia MIVIS, per verificare attraverso uno spettrogramma se nel territorio della Trisaia di Rotondella e in quello immediatamente finitimo vi fossero stati eventuali interramenti.

Questa tecnologia e i sorvoli, che sono avvenuti solo in parte, ci avrebbero concesso di vedere se effettivamente vi fossero alterazioni nel terreno e se fossero stati effettuati interramenti. Anche questa verifica non ha avuto esito utile, nel senso che non si è verificato alcun evento.

Al tempo stesso, abbiamo compiuto una verifica tecnica nel centro, nominando un consulente tecnico, per vedere se all'interno del centro ITREC vi fossero eventuali dispersioni, interramenti o comunque infiltrazioni di materiale radioattivo che avessero contaminato l'area.

L'attenzione si è concentrata su un edificio particolare, il laboratorio delle terre rare, perché in un'intercettazione ambientale che facemmo su due dipendenti del centro ENEA, che furono convocati davanti al pubblico ministero — credo che si chiamassero Trezza e Massi — parlando tra di loro all'interno della macchina, essi si confidavano che i problemi o le eventuali « porcherie », per citare il termine che adoperavano, potevano essersi verificate proprio in tale laboratorio. Dopo questa intercettazione, vi svolgemmo una consulenza tecnica, in cui il CTU era il

dottor Sorbellino, che non evidenziò alcunché di anomalo. Anche le indicazioni acquisite in via ambientale, di fatto, non ebbero riscontro.

Questo è, in sostanza, il quadro, ma ho fornito solo alcuni spunti tra i più indicativi dell'indagine. Non so se ci sono altri aspetti particolari che possano interessare alla Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere alcuni chiarimenti. Le rivolgo una domanda molto generale su Fonti. Delle dichiarazioni di Fonti che riguardano Rotondella o altri casi avete trovato obiettivi riscontri? Oppure non avete trovato riscontri su nulla?

FRANCESCO BASENTINI, Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza. Assolutamente no, non abbiamo trovato alcun riscontro significativo. Può aver indicato alcuni ricordi, come il nome del direttore del centro, Candelieri, che magari corrispondeva al vero; ma, se parliamo di riscontri su fatti o attività illecite o penalmente rilevanti, tale riscontro non si è verificato.

PRESIDENTE. Rispetto a Candelieri, avete svolto verifiche sui dati che forniva Fonti, come il riconoscimento fotografico del Candelieri? Per esempio, evidentemente per una mia carenza, io non avrei mai saputo dire chi fosse il direttore, chi fosse Candelieri, tanto meno riconoscerlo. È stata svolta una verifica di questo tipo?

FRANCESCO BASENTINI, Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza. Ricordo che in un primo momento — non ero io il PM titolare delle indagini — venne tentato un riconoscimento fotografico da parte del Fonti sul direttore Candelieri. Esso non ebbe esito positivo, anche perché Fonti sosteneva di aver conosciuto questa persona in un giorno molto lontano dal momento in cui veniva interrogato, addirittura di sera e affermava di non avere avuto la possibilità — vado a memoria,

adesso — di vedere nel dettaglio i tratti somatici di questo presunto direttore o perlomeno della persona che gli si presentava come tale.

Fonti indica il cognome — parla di Candelieri — ma non ricorda e non ebbe modo di effettuare o di darci un riconoscimento fotografico con esito positivo.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto notizia, attraverso relazioni della Polizia forestale di Brescia, di un personaggio che lavorava presso Rotondella, il quale avrebbe avuto rapporti con la criminalità organizzata locale, che si chiamava Noe o Noè, che risulta essere effettivamente stato un dipendente di Rotondella. Su questo non avete avuto modo di svolgere indagini?

FRANCESCO BASENTINI, Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza. No, a meno che il nome non fosse un altro.

PRESIDENTE. Ci è stato confermato da Rotondella che esisteva un dipendente con questo nome.

FRANCESCO BASENTINI, Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza. Sicuramente è così, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Quello che colpisce di Fonti è che fornisce sempre elementi di collegamento, peraltro numerosi. Se li ricorda, va bene, altrimenti chiederemo integrazioni documentali.

Per esempio, Fonti sostiene in un suo interrogatorio che veniva effettuata una falsa fatturazione dal centro ENEA, evidentemente per pagare il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti, che non avrebbero potuto pagare ufficialmente. In particolare, ha dato notizia di un commercialista di Milano, tale Bartolini, che sarebbe stato, a sua volta, collegato, per motivi di natura familiare, con un assessore di Desio, nipote di Natale Iamonte.

Sostanzialmente, ci interessa capire se, rispetto a questo soggetto, al commercialista che avrebbe aiutato nelle false fatture, avete raccolto notizie.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Nel senso che l'inchiesta non si è diretta nei suoi confronti oppure che non avete trovato riscontri, che lei ricordi?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Non abbiamo trovato riscontro e credo che su questo punto specifico non abbiamo svolto verifiche, anche perché sembrava piuttosto singolare che il centro ITREC rilasciasse una fattura per un trasporto di materiale radioattivo effettuato, peraltro, con modalità e in circostanze inconsuete e che non andavano in alcun modo individuate.

PRESIDENTE. Il problema era proprio quello: effettuare una falsa fatturazione per avere la disponibilità, come fanno le aziende, di pagare in nero il trasporto di sostanze radioattive. La falsa fatturazione era proprio finalizzata a poter pagare in nero; così sostiene Fonti, il che ha una sua logica.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Certamente ha una sua logica commerciale e fiscale, ma lo ritengo un evento piuttosto inverosimile. L'idea che ci forniva Fonti e che, in verità, emergeva da tutto il materiale investigativo era che tali trasporti dovevano avvenire nella massima clandestinità, senza alcun tipo di riscontro formale, documentale e tanto meno fiscale. L'incarico veniva dato in maniera del tutto segreta a sedicenti società di trasporto. In realtà, se ricordo bene, Fonti parlava di vettori, di piccoli trasportatori, di padroncini trovati sul posto.

L'organizzazione criminale in parte adoperò mezzi propri, secondo le dichiarazioni di Fonti, in parte si rifece a malavitosi locali della Basilicata dell'epoca per reperire tali padroncini, tali piccoli vettori e l'operazione, sempre secondo quanto sostiene Fonti, venne condotta in linea di assoluta clandestinità. Pensare addirittura a un'operazione fiscale o contabile che potesse dare giustificazione a tale trasporto mi riesce difficile da credere. Ripeto, comunque, che non c'era assolutamente quest'idea. Dalle nostre carte essa non emerge, perlomeno non in questi termini.

PRESIDENTE. È stata effettuata un'indagine contabile?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Abbiamo effettuato un'indagine contabile solo sulla contabilità di carattere tecnico e tecnologico del centro, non sull'aspetto fiscale.

PRESIDENTE. Ipoteticamente, una falsa fatturazione potrebbe esistere.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Assolutamente.

PRESIDENTE. Noi stiamo cercando, come avrà ben compreso, tutti gli elementi per arrivare finalmente a una risposta anche « politica » del Parlamento sul problema della nave dei veleni e sulle dichiarazioni di Fonti.

Fonti ha fornito elementi relativi alle modalità di pagamento alla famiglia Musitano, quella che, secondo lui, si occupava dello smaltimento illecito, indicando alcune banche di cui personalmente ignoro l'esistenza. Una parte dei soldi sarebbe arrivata tramite la *Cyprus Popular Bank* di Nicosia e un'altra tramite la *Beogradska* sempre di Cipro; poi il denaro sarebbe

stato versato a Belgrado. Fonti indica numerosi trasferimenti di denaro da una banca all'altra.

Che le risulti, è stata svolta una verifica sull'esistenza di tali banche o una rogatoria per avere risposte su eventuali operazioni?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Certamente no. Presidente, le ho dovute seguire negli ultimi due anni, ma in realtà si trattava di indagini abbondantemente scadute, quando presi il fascicolo. In un primo momento, l'unica operazione possibile per conferire dignità a quest'indagine era presentare una richiesta di archiviazione, che tecnicamente definiamo suicida.

PRESIDENTE. Infatti, l'abbiamo considerata anche noi suicida, nel senso che ci sono motivazioni per cui esistono elementi indiziari, però poi si chiede l'archiviazione. Un po' come per le sentenze suicide.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Non colgo. Tecnicamente si dice suicida la richiesta di archiviazione presentata quando non c'è stata e non c'è la possibilità di effettuare accertamenti di indagine perché il termine è scaduto e si confida nella sensibilità probatoria del GIP che deve valutare la richiesta di archiviazione perché, se il GIP lo ritiene, tali indagini possono essere evidentemente svolte solo con un suo provvedimento.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei ci ha spiegato che ha assunto l'indagine negli ultimi due anni, ma comunque l'ha seguita per intero. Mi dia una valutazione.

Chiunque viene qui parla di Fonti sostenendo che sia un teste poco attendibile perché i luoghi dove aveva indicato le navi non si sono trovati. Poi, però, si ha l'impressione che le sue dichiarazioni più verificabili — almeno, stando a quello che mi risulta; chiedo se lei mi dà una valutazione — non siano state verificate.

Mi spiego meglio. Una delle vie più evidenti è quella dei soldi: nessuno — almeno, per quello che mi riguarda — è andato a controllare la strada dei soldi, che è quella più facile da verificare. Cipro è stata sempre un'isola dai mille risvolti, ragion per cui sarebbe bastato verificare se fossero esistite le banche citate oppure gli istituti di credito nella vecchia Jugoslavia. Sarebbe bastato verificare questo tipo di ragionamento. Senza verificare dove fossero le navi, che è l'impresa più difficile del mondo, seguire la via bancaria sarebbe già stata una prova per verificare se Fonti fosse più o meno attendibile.

Lei sostiene che i voli concordati e concertati con la Procura per effettuare le verifiche non sono stati mai effettuati e poi parla di una risposta ufficiale. Chi ha dato tale risposta ufficiale? Lei pensa — come si deduce da questa sua nota — che non si sia voluto fare?

Non voglio entrare in polemica o in fatti che sono all'ordine del giorno, però mi sembra che le procure, quando perseguono un'indagine, non risparmino denaro pubblico per determinate situazioni.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Non solo pubblico, senatore. Mi è capitato spesso di comprare la carta per fare le fotocopie nel mio ufficio. Si parla anche di denaro privato, se permette.

CANDIDO DE ANGELIS. Gliene diamo merito. Altre procure spendono decine e decine di migliaia di euro per altri scopi, fermo restando che tutto è assolutamente migliorabile.

Chi ha dato la risposta ufficiale che i voli non erano stati effettuati? Chi ha considerato che in quel momento l'indagine non avesse un valore economico? Sa quanto costavano i voli che avrebbero potuto dare una risposta, per poter garantire un valore incontrovertibile quale la salute dei cittadini?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Pro-*

cura distrettuale antimafia di Potenza. Senatore, mi perdoni. Rispetto alla prima domanda, lei chiede perché non siano state effettuate verifiche bancarie e contabili e non sia stato ricercato il flusso dei capitali illeciti o dei pagamenti. Il discorso — mi perdonerà — è stato affrontato in maniera leggermente diversa e forse un po' più utile. Prima di verificare se c'erano pagamenti oppure no, bisognava capire se esisteva l'ipotesi di reato.

Mi spiego meglio: se un ex collaboratore come Fonti mi riferisce che in Basilicata o a Roma sono stati interrati alcuni fusti e che per tale operazione è stata pagata la 'ndrina calabrese, non devo prima accertare se il pagamento si è verificato oppure no, ma capire se esiste l'ipotesi di reato. Svolgo, cioè, un'indagine per presunto traffico di fusti contenenti sostanze radioattive; devo prima verificare se c'è stato il traffico, l'interramento, e poi posso verificare — se trovo i fusti — se effettivamente il collaboratore è attendibile nella misura in cui mi ha parlato di pagamenti. Trovare i pagamenti senza i fusti avrebbe, comunque, rappresentato un lavoro completamente mozzo. È mancata l'ipotesi di reato, in sostanza.

CANDIDO DE ANGELIS. Apprezzo il suo garantismo — debbo dirle la verità — ma probabilmente su questa domanda è più consono, in un dibattito, il presidente. Se un pentito mi riferisce che su un dato conto la 'ndrina ha ricevuto o ha pagato somme di dubbia provenienza, andrei a verificare. Oggi è difficile verificare la presenza di una nave o i fusti nel terreno.

Per quanto riguarda il discorso degli aerei?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Non credo che fare una rogatoria o una verifica nelle banche di Cipro su operazioni avvenute diversi anni prima sia più facile che andare a vedere se nei pressi della Trisaia è avvenuto l'interramento di fusti. Torno poi a ripetere che una procura, o meglio un fascicolo di indagine, deve innanzitutto riscontrare l'ipotesi di reato.

Venendo al discorso dei voli, erano stati programmati con il centro dei carabinieri di Napoli, un centro specializzato, un CED che raccoglie dati riguardanti il territorio già in possesso ovvero in via di acquisizione attraverso sorvoli effettuati con aerei dotati di apparecchi spettrogrammetrici — mi perdonerete se sbaglio il termine — in grado di rilevare le eventuali variazioni cromatiche presenti sul terreno, da collegare alla presenza di materiale metallico o ferroso all'interno del terreno stesso.

I sorvoli, dove effettuati, ci avrebbero consentito di verificare se nel terreno della Trisaia o negli altri territori lucani fosse stato eventualmente interrato materiale ferroso. Ciò non significava che si trattasse necessariamente di fusti. Una volta riscontrata l'anomalia, sarebbero stati poi necessari alcuni saggi direttamente in loco e a livello del terreno con apparecchiature specifiche per vedere di che cosa si trattasse.

I carabinieri del CED di Napoli prospettano questa possibilità e riferiscono che la Basilicata rientra tra le regioni che possono essere finanziate per studi specifici e per verifiche proprio riguardanti questo tipo di lavoro, con fondi PON.

Sulla base della possibilità prospettata dai carabinieri, viene concordato un programma di voli che riguardava alcuni territori e alcuni comuni, nonché le date in cui i voli avrebbero dovuto essere effettuati.

Mando avanti l'indagine nella convinzione che i voli potevano e dovevano essere compiuti nelle date previste per i territori da monitorare e aspetto, a distanza di tempo, di alcune settimane o mesi, l'esito di tali sorvoli. Quando vado a sollecitarlo, il comando dei carabinieri, il CED di Napoli mi segnala che i sorvoli non sono stati effettuati perché, a quanto pare, i fondi — circa 30 o 40 mila euro, se non ricordo male — non erano più stati destinati alla Basilicata, ma altrove. I sorvoli che andavano effettuati in Basilicata erano stati, invece, effettuati in aree che riguardavano il napoletano o la Sicilia. In sostanza, i sorvoli non furono effettuati, non per scelta della procura, né del comando.

Credo che siano scelte amministrative, che sono più facilmente da verificare presso altri organi. Mi fu prospettata questa ragione e ne dovetti prendere atto con molto rammarico — devo essere sincero — perché era un elemento tecnico-investigativo particolarmente utile.

Per un fatto di obiettività, ho riprodotto l'episodio con quelle parole, che poi sono rilevanti dagli stessi atti.

PRESIDENTE. Non mi sembra utile approfondire la questione sul metodo investigativo. Certamente noi le stiamo chiedendo alcuni eventuali riscontri; può accadere che su un riscontro il collaboratore non sia in grado, non riesca o non voglia dare la verifica, ma se troviamo altre dieci verifiche, il collaboratore diventa comunque attendibile. Questo è il problema. Per questo motivo stiamo cercando di vedere se ci sono altri punti su cui la verifica è ancora o sarebbe stata possibile e se sia stata eseguita.

Per esempio, quando siamo andati in Basilicata, abbiamo potuto verificare che effettivamente un soggetto indicato da Fonti come colui che avrebbe messo a disposizione i camion per i trasporti esiste e aveva una impresa di trasporti, un tale signor Montagna. Ci è stato fornito da Fonti un elemento di collegamento che abbiamo verificato esistente; abbiamo chiesto a questa persona se conoscesse o sapesse che vi era qualcuno che possedeva i camion per eseguire i trasporti e ci ha confermato lo stesso nome che ci aveva dato Fonti. Come al solito, Fonti fornisce elementi utili, poi non verificati.

Su questo Montagna, che possedeva agenzie di trasporti, lei ricorda se è stata effettuata una verifica? Noi vorremmo svolgere le verifiche possibili che sono mancate.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Credo che sia un nome che è stato menzionato, però non sono state eseguite verifiche dettagliate sul conto di questa società di trasporti. Torno a ripetere che si poneva un problema...

PRESIDENTE. Di scadenza...

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* No, si poneva un problema prioritario. Mi dispiace ripetermi, ma l'attendibilità di un collaboratore emerge non solo e non tanto perché le sue dichiarazioni vengono riscontrate, ma perché prima offre un'ipotesi di reato.

PRESIDENTE. L'ipotesi di reato era quella che i rifiuti fossero stati smaltiti illecitamente. Era la verifica che non aveva avuto riscontro, non essendo stati trovati i bidoni.

Se qualcuno mi riferisce che è stato sepolto un cadavere in un posto e poi, o per sbaglio o di proposito, non lo fa trovare — sono processi che ho fatto anch'io — però fa ritrovare la pistola, la somma che ha ricevuto per commettere l'omicidio e via elencando, è da ritenere attendibile. Il ritrovamento dei bidoni era la verifica di uno degli elementi di cui ha parlato Fonti. Altrimenti, non avendo trovato i bidoni, avremmo potuto decidere di chiudere tutto e di non interessarcene più. Invece stiamo cercando di andare avanti.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Certo. L'esempio del cadavere è poco calzante, però ne prendo atto, ci mancherebbe. Dove c'è un discorso di scomparsa, essa — lei mi insegna — può equivalere giuridicamente a una morte presunta. È un lavoro, anche investigativamente parlando, molto più semplice.

Mi permetterei di prospettare una mia idea, che si desume dalle indagini e dalla richiesta di archiviazione. Parliamo di un collaboratore di giustizia che abbiamo trattato con il massimo scrupolo, come pure ha fatto — devo ammetterlo e l'apprezzo — il lavoro svolto da questa Commissione. Tutti stiamo giustamente verificando l'attendibilità o meno di ciò che ci riferisce Fonti.

Fonti è un collaboratore di giustizia — non so se la Commissione lo sa, ma immagino di sì — che all'inizio degli anni Novanta, nel periodo 1993-1994, ha deciso di collaborare con la DDA di Reggio Calabria. Iniziò il percorso di collaborazione nel 1994 e lo finì nel 1999, capitalizzando — come si fa in tutti i programmi di collaborazione — una data somma. Dopodiché, iniziò un percorso di vita ordinario, da ex collaboratore. Credo che aprì anche un ristorante.

A distanza di alcuni anni — nel 2001-2002, se non ricordo male; non vorrei dare un'indicazione sbagliata — emerge un nuovo percorso collaborativo di Fonti, ossia la storia dei traffici illeciti, delle scorie, delle navi e via elencando.

Ho dato anche una spiegazione a questa novità improvvisa nel percorso di vita del Fonti. In quel periodo era stato arrestato e condannato per calunnia e nel carcere di Torino, o comunque in un carcere piemontese, conosce Garelli, personaggio altrettanto dotato di informazioni. I due, verosimilmente, si scambiano informazioni, che in molte parti, guarda caso, coincidono, e da quel momento in poi Fonti dà vita a un nuovo percorso collaborativo.

Visto che dobbiamo chiederci se Fonti sia attendibile o meno, chiediamoci quanto sia attendibile un collaboratore che, a distanza di sei-sette-otto anni dall'inizio della sua collaborazione, quando addirittura è già finito il primo periodo di collaborazione, che lo ha portato alla capitalizzazione, si ricordi, dopo tre anni, dal 1999 al 2001-2002, di fare dichiarazioni assolutamente sconvolgenti.

Dobbiamo porci il problema dell'attendibilità, ma chiediamoci quanto sia attendibile innanzitutto, in prima battuta, un collaboratore che atteggi agli organi dell'indagine in questo modo. È perlomeno singolare.

PRESIDENTE. A noi interessa verificare i dati obiettivi; non conosciamo le ragioni per cui ha parlato con questi tempi. Ha anche mandato in carcere 150 persone, quindi aveva una data attendibilità.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Facendone condannare una ventina, però.

PRESIDENTE. No.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Sì. Io ho questo dato.

PRESIDENTE. Noi ne abbiamo uno diverso.

Abbiamo, invece, un dato che riguarda proprio una dichiarazione resa a lei. Il 31 marzo 2009 Fonti ha dichiarato che nello scantinato della sua abitazione di Chieri custodiva un borsone contenente una mappa con l'indicazione del luogo di sotterramento dei rifiuti in Somalia e i manoscritti con appunti relativi al traffico di rifiuti in Basilicata. Questo borsone fu poi trovato?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Ci rese la stessa dichiarazione in un interrogatorio, però all'epoca era detenuto in carcere.

PRESIDENTE. Questa dichiarazione fu resa a lei.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Sì. Lui, però, avanzò una richiesta un po' inverosimile, nonché impossibile. Ci chiese praticamente di essere autorizzato a uscire dal carcere, addirittura da solo, per poter andare a reperire il borsone. Si trattava di una richiesta che non era, per ovvie ragioni, perseguibile. Di fatto, si dimostrò comunque disponibile a offrire, anche in un secondo momento, questa mappa.

Voglio tranquillizzare tutti, perché altrimenti posso dare l'idea di chi per partito preso ha ritenuto e ritiene di non dare credibilità a Francesco Fonti e, quindi, in un certo senso ha voluto chiudere il ca-

pitolo prima del tempo. Anche domani è fissato un interrogatorio di Fonti nell'ambito di un procedimento penale iscritto innanzi alla DDA di Potenza. Questo va a dimostrazione — mi perdonerete — del fatto che si sta cercando di fare il possibile e molto di più del possibile per capire, una volta per tutte, la verità vera.

Non vorrei lanciare messaggi di fraintendimento o essere equivocado. L'impegno profuso da tutti, dalle diverse procure — sono diverse quelle che hanno inseguito le dichiarazioni di Fonti — è sempre costante, però il discorso è molto semplice: si continua a inseguire un'ipotesi di reato in mancanza di un elemento che ci possa far pensare non dico al rinvenimento del corpo di reato, ma a qualcosa di sufficientemente vicino a esso.

Nessuno ha mai abbandonato l'idea — come ho visto, neanche la Commissione — che Fonti riferisca fatti attendibili o storicamente avvenuti, però, per dare contegno a un'indagine, bisogna acquisire tutti gli elementi opportuni.

Anche domani è stato fissato un interrogatorio. Si vedrà quali elementi nuovi Fonti vuole dare alle indagini, se ritiene di farlo, e si continuerà a svolgere il lavoro che è giusto svolgere e a cui nessuno vuole rinunciare.

PRESIDENTE. Ho ancora un paio di punti su cui volevo vedere se erano state effettuate verifiche.

Avete svolto una verifica su come avveniva il controllo dei camion che uscivano ed entravano da Rotondella? Esisteva un registro in cui veniva segnato che cosa veniva portato fuori?

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Consideriamo che all'epoca — parliamo dei primi anni Settanta, fino al *referendum* — il centro ENEA era considerato zona militare e, quindi, vi vigeva un controllo di tipo assoluto. Credo che ci fossero anche scorte militari; la zona era presidiata militarmente, all'epoca. Non saprei indicare da quanto, ma oggi di fatto è vigilata da un

servizio di ronda. Lo riferisce Fonti, ma soprattutto Garelli, che parla di un controllo piuttosto rigoroso, di tipo militare.

C'era, dunque, un controllo molto rigoroso e capillare sul traffico di persone e/o mezzi, perlomeno per quanto riguarda il flusso di mezzi di trasporto ordinario. Sia Fonti che Garelli, però, parlano di un trasporto che avveniva nelle ore notturne e sotto la direzione e la vigilanza del personale direttivo del centro ITREC, che aveva la possibilità, in un certo senso, di autorizzare o di disporre movimenti non controllati di mezzi. Entrambi — sia Garelli che Fonti — hanno sempre riferito di movimenti di mezzi di trasporto che avvenivano in maniera del tutto clandestina e priva di controllo.

PRESIDENTE. Questo è pacifico. Noi le stavamo chiedendo, invece, come venivano verificati l'ingresso e l'uscita di camion, naturalmente non di quelli che si muovevano clandestinamente. Vorremmo sapere se esisteva un controllo effettivo.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza.* Mi risulta che ci fosse un controllo molto rigoroso. Non saprei dire, però, se esistesse un protocollo preciso, con acquisizione di documenti. Sicuramente non è stato accertato.

PRESIDENTE. Noi le siamo grati. Stiamo cercando di imprimere una svolta non dico definitiva, perché non lo sarà mai, all'indagine, ma se il Parlamento prenderà posizione sull'attendibilità di Fonti, ciò avrà un peso, come lei sa, molto rilevante, non solo sotto il profilo giudiziario, ma anche sotto quello della vita economica della Calabria.

Qualcuno, un po' imprudentemente, quando è stata trovata la nave, ha cominciato ad affermare che fosse certamente la Cunski, che si vedevano i cadaverini dietro l'oblò, e ciò ha comportato un danno molto grave per le attività economiche della zona.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. È stato un momento poco felice...

PRESIDENTE. Ha comportato un danno notevole alla pesca e al turismo.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Vado in vacanza a pochi chilometri dal presunto ritrovamento della Cunski, che, grazie a Dio, non è la nave in oggetto.

PRESIDENTE. Non è l'unica, di qui la necessità della verifica: potremo affermare che su tutti i dati di maggiore rilievo che Fonti non poteva conoscere se non in quanto effettivamente coinvolto — per questo si dà in qualche misura rilevanza a conti su cui arrivassero soldi in coincidenza con determinati fatti — abbiamo appurato che nulla di quello che ha riferito in relazione alle attività connesse al ciclo illecito di smaltimento di rifiuti è stato verificato. Non possiamo sostenere che abbia mentito, ma solo che la sua versione non è stata verificata.

FRANCESCO BASENTINI, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura distrettuale antimafia di Potenza*. Esatto. Voglio solo aggiungere una parola, se mi permette.

È stata svolta una verifica successiva alla richiesta di archiviazione — credo di aver trasmesso la documentazione alla Commissione, perché mi è stata richiesta, ma non so se tali atti siano pervenuti — da parte della Marina militare italiana. Tale verifica, poi risultata negativa, riguardava il presunto inabissamento di alcune navi nel mar Tirreno al largo di Maratea. Anche questo aspetto è stato verificato: purtroppo o, meglio, grazie a Dio, non è stato trovato nulla.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 18 maggio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

